

Per una storia dell'educazione: riflessioni di metodo

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

1. Nel “crogiolo” ampio e dialettico della ricerca storico-educativa ormai si distinguono e per oggetto di studio e per approcci metodologici, sia la “Storia della pedagogia” rivolta a una ricostruzione delle teorie, delle ideologie, delle varie scienze educative, sia la “Storia dell'educazione” relativa alle pratiche sociali attive nelle varie epoche, ma spesso rivolta solo a indicare in esse le forme dominanti dal punto di vista ideologico, poi la “Storia delle istituzioni educative” fissate nel loro lavoro organico nella società delle varie epoche e risolte spesso nella loro funzione conformatrice che famiglia, chiesa, scuola e associazionismi ideologizzati venivano a compiere e di cui lo stato si faceva legittimatore. Queste tre storie sono tra loro e molto intrecciate e con profondi tratti comuni, ma i loro “oggetti formal-epistemici” e le loro tecniche di indagine risultano anche specifiche e diverse. Meglio definite per la “pedagogia” e le “istituzioni educative”, ormai attraversate da uno sguardo metodologico fine e da dibattiti metodici raffinati, sotto la spinta delle storiografie maturatesi nei decenni del secondo Novecento. Meno approfondito e coltivato per oggetto e metodi, invece, risulta il campo della “storia dell'educazione” che implica uno sguardo storico trasversale e socialmente acuto per sviluppare la specificità di tale punto di vista, legato anche a pedagogia e istituzioni, ma da rendere sempre più specialistico e proprio più articolato e preciso in tale specificità.

2. Il primo aspetto su cui bisogna riflettere è quello del pluralismo e della complessità delle “educazioni” (al plurale) presenti in ogni luogo, epoca, periodo, che sono educazioni spesso asimmetriche tra loro, a volte nettamente distinte per classi sociali e per la forma di coscienza da lì promuovere. Diverse per finalità, per modelli culturali, per etiche vissute o di governanti o di governati, per tradizioni in cui integrare i soggetti dando vita a una comunità di diseguali. Così la storia educativa è sempre plurale, ma tale pluralismo va sempre ben esposto ed esaminato e dialetticamente posto in luce epoca per epoca e nei fini e nei mezzi. Pluralismo da leggere nelle sue gerarchie, dal più centrale al marginale e colto nella funzione che lì esso svolge. Pertanto le educazioni costituiscono un intreccio complesso da comprendere proprio nelle distinzioni che sviluppano nelle società in modo funzionale a un'idea di potere, di cui la stessa Pedagogia e la Scuola spesso si fanno interpreti ed esecutrici. Dal punto di vista metodologico poi tale approccio reclama una precisa sensibilità sociologico-critica ed ermeneutica capace di mettere

ben in luce questo pluralismo asimmetrico che genera e conferma differenze sì da comprendere nella loro identità ma anche da mantenere nelle loro funzioni sociali. Solo nella storia educativa del Novecento inoltrato tale punto di vista viene criticato e a fondo dalle Pedagogie e dall'ordine da dare alla Scuola (e si pensi solo ai dibattiti aperti sulla scia del '68 e nutriti di forte marcature sociologiche). Arrivando poi a porre come regola il principio di uguaglianza e facendo delle differenze (non sociali, ma umane e personali e culturali) una risorsa: una rivoluzione e teorica e pratica e sociale ancora in corso e che sta sfidando con energia tutti i sistemi educativi.

3. Ogni modello educativo va poi analizzato nella sua distinzione, fissandone ruolo e identità epoca per epoca, mostrandone le articolazioni teorico-sociali e l'uso dei mezzi presentati per settore e compresi nella loro organicità nella complessità del modello sociale organico li radiografato. E si pensi solo al ruolo assegnato al lavoro nelle varie identità scolastiche che fino alla rivoluzione attivistica (fine Ottocento e Novecento) è rimasto un criterio forte di demarcazione sociale e che ha mantenuto nel tempo un ruolo formativo subalterno per i soli soggetti sociali più deboli e marginali. Come pure alle separazioni e gerarchizzazioni secondo il genere nelle scuole, fino a ieri, che hanno imposto un'educazione al femminile di secondo rango e tutta rivolta a ricreare il ruolo subalterno delle donne e nella famiglia e nella società, tollerando emancipazioni solo in casi eccezionali o di capacità o di appartenenza sociale superiore o di impegno personale a riaffermare le proprie attitudini squisitamente e generalmente umane. E sono quadri da fissare nella loro complessità e nella logica di perdurante e subalternità ed esclusione. Appunto con uno sguardo critico-sociologico fine e maturo.

4. In tale lavoro di grana fine che si va così a svolgere deve esser tenuto sempre presente a quale volontà di egemonia si connette (sociale, statale, religiosa, etico-civile) epoca per epoca e come tale volontà viene a governare per vie molteplici la vita sociale e a sottoporla a un'unica o varia regolamentazione. Certo, nel tempo più mobile della modernità qua e là si aprono dissensi e contrasti che fanno alterità educativa: e si pensi solo al ruolo avuto in Europa dal pensiero anarchico e socialista che ha reclamato e messo in atto educazioni eguali e per governanti e governati e per generi con *exempla* attivi già dall'Ottocento. Consegnandoci già allora un criterio teorico/pratico di avanguardia. Ma tale criterio va applicato anche in altre epoche: ad esempio al Medioevo con le sue tradizioni ereticali, alla Modernità con la logica coloniale che la contrassegna ed esige sì egemonia forte ma anche aperture alla tolleranza per tener in vita le tradizioni locali (e qui la *conquista* spagnola dell'America centro-meridionale è un caso esemplare). Oggi l'ottica planetaria del fare-formazione e educazione ci impone invece proprio di riconoscere e rafforzare il pluralismo, ma da coordinare e ai diritti umani e alla democrazia vissuta.

5. Tale modello di indagine socio-culturale ha bisogno, come già accennato, di una coscienza metodologica fine e complessa che si nutra delle teorie storiografiche più avanzate (dalla storia totale degli "annalisti" alla psicostoria, alla storia culturale etc.) che le permettano e di radiografare davvero e nei vari tempi storici il pluralismo delle educazioni e le loro dinamiche interne ed esterne e la gerarchia che le governa e le solidifica. Con un'ottica interpretativa di tipo molto trasversale e che ha bisogno davvero di modelli sociologici avanzati e storiografici tra di loro intrecciati con fine sensibilità "comprendente". Sì, ma anche che ne legga, di tali modelli in atto in quel determinato tempo stori-

co, la stretta contiguità a un ordine sociale che tende a fissarsi come *ne varietur*, tutto in genere rivolto a esaltare e eternare se stesso.

6. Siamo davanti a un lavoro articolato e affascinante, connesso sì anche a Pedagogia e Scuola ma in fondo più fondamentale rispetto ad esse e che ci fa rileggere la storia e nelle sue dinamiche complesse e nelle sue tensioni più significative. Qui rispetto alle teorie e ad una istituzione-chiave (con suoi vari correlati) è la storia delle società che viene in primo piano e riletta nelle sue articolazioni complicate che fanno e dissenso e sistema ad un tempo. E che nella Formazione si viene a mostrare nelle sue strutture ideologiche e sistemiche più “fondanti”. Va poi riconosciuto che tale tipo di analisi relativa a molte e complesse dinamiche sociali esige una ricca e matura interdisciplinarietà soprattutto delle diverse scienze umane (dall’antropologia culturale alla sociologia, alla economia e alla psicologia, alla psicoanalisi, alla psichiatria etc.), capaci di offrire una serie di approcci differenti e specifici. Tale lavoro insieme alle competenze diverse esige una sensibilità precisa e acuta per gli aspetti difforni che sviluppano appunto le educazioni e le maturano epoca per epoca. E si pensi ancora al tema-lavoro o al tema-genere e a come si sviluppano nei vari momenti storici.

7. Tale ricchezza e complessità è oggi riconosciuta e messa in opera nella ricerca storico-pedagogica? Sì e no. Guardando le varie storie dell’educazione edite negli ultimi decenni c’è sì un’apertura al pluralismo, fissandone anche le asimmetrie e le opposizioni, ma in genere lasciate un po’ sullo sfondo. Un esempio? Pensiamo al ruolo svolto nel Medioevo dalle comunità e dalle fedi ereticali, posizioni che lo hanno attraversato in profondità e (perché no?) anche fecondato. Ma che nella ricerca educativa restano ancora ai margini. Forse proprio per una specie di sudditanza rispetto alle posizioni più ufficiali e diffuse, ma così riducendo proprio la ricchezza delle educazioni in quel tempo storico di profonde e radicali tensioni. Io stesso ho di recente svolto un’indagine veloce ma credo significativa sul modello formativo dei *Clerici vagantes!*